

II Domenica di Pasqua - Anno B
23 aprile 2006

LITURGIA DELLA PAROLA

Prima Lettura At 4, 32-35

Un cuore solo e un'anima sola.

Dagli Atti degli Apostoli

La moltitudine di coloro che eran venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune.

Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima.

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 117

Abbiamo contemplato, o Dio, le meraviglie del tuo amore.

Celebrate il Signore perché è buono,
perché eterna è la sua misericordia.
Dica Israele che il Signore è buono:
eterna è la sua misericordia.

Lo dica la casa di Aronne:
eterna è la sua misericordia.
Lo dica chi teme Dio:
eterna è la sua misericordia.

La destra del Signore si è alzata,
la destra del Signore ha fatto meraviglie.
Non morirò, resterò in vita
e annunzierò le opere del Signore.
Il Signore mi ha provato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.

La pietra scartata dai costruttori
è divenuta testata d'angolo;
ecco l'opera del Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.
Questo è il giorno fatto dal Signore:
rallegriamoci ed esultiamo in esso.

Seconda Lettura 1 Gv 5, 1-6

Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo.

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Carissimi, chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato.

Da questo conosciamo di amare i figli di Dio: se amiamo Dio e ne osserviamo i comandamenti, perché in questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede.

E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questi è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità.

SEQUENZA

Alla vittima pasquale, s'innalzi oggi il sacrificio di lode.
L'agnello ha redento i suo gregge,
l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre.

Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello.
Il Signore della vita era morto; ma ora, vivo, trionfa.

«Raccontaci, Maria: che hai visto sulla via?»
«La tomba del Cristo vivente, la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea».

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto.
Tu, Re vittorioso, portaci la tua salvezza.

+ Vangelo Gv 20, 19-31
Otto giorni dopo, venne Gesù.

Dal vangelo secondo Giovanni

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alzò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!». Rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».

Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

La risurrezione di Gesù è un evento che la Chiesa non riesce a contenere – quanto a celebrazione – soltanto in ventiquattro ore, ma ha bisogno di almeno otto giorni di esultanza: oggi, infatti, questa domenica è l'Ottava di Pasqua, l'ottava che si compie, ma tutti i giorni che abbiamo passato dalla Veglia Pasquale fino ad oggi costituiscono l'unico grande giorno che ha fatto il Signore^[1]. Questa gioia poi si prolunga addirittura per cinquanta giorni, fino alla Pentecoste^[2]. Questo non lo hanno inventato i preti o la Chiesa: già nel brano del vangelo che abbiamo ascoltato^[3] se ne trova una testimonianza forte, quasi quasi rinnovante tutto quanto il ritmo del tempo antecedente all'evento pasquale.

"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato"^[4]: in greco, c'è "ὁ εἰς", cioè "il numero uno" dopo il sabato^[5]. Quello della risurrezione di Gesù è "il nuovo giorno", quello che inaugura un'epoca e un'era nuova. Da quel momento Gesù non conta più i giorni ritmandoli nella settimana di sette in sette, perché l'antica creazione ormai è passata; ma li numera di otto giorni in otto giorni, perché è arrivata la nuova creazione. Ed ecco perché *"otto giorni dopo"* i discepoli sono di nuovo in casa^[6]. Ma ciò che è importante è che nella Chiesa di oggi, questo ritmo di Pasqua settimanale, da domenica a domenica, diventi il nuovo modo di contare e segnare il tempo, il nuovo modo di ritmare la vita.

Per qualcuno, invece, la domenica di Pasqua è certamente la domenica della gioia, poi tutto cade, tutto continua come se nulla fosse capitato. Dobbiamo andare a scuola dalla Parola di Dio per ricominciare e rifondare la nostra fede. Ebbene, che cosa dice a noi questo nuovo metodo quanto a contenuto? Cosa capita, insomma, in ogni pasqua domenicale? Nel brano del vangelo di oggi, quando Gesù appare dove i discepoli erano rinchiusi per paura dei Giudei, il primo gesto che Egli compie è quello di salutarli in quel bellissimo modo che è l'augurio "shalom": "pace a voi!".

Quando noi oggi parliamo di pace, applichiamo al termine il senso politico e militare del termine: "speriamo che non arrivi una guerra..."; "speriamo che il mondo sia in pace...". Questa forma di pace è solo una conseguenza di quella pace che è Gesù Cristo, la quale è ben diversa, poiché è la pace di dentro, la pace del cuore, la pace della coscienza, che poi si esprime anche in atti e scelte concrete dal punto di vista culturale, politico, sociale, economico. Se però uno non ha la pace dentro, se ha l'odio, il rancore nei confronti del fratello o della sorella, la pace del Signore rischia di scivolare come acqua sulla roccia.

Il Signore è la pace, il Signore – al momento opportuno, anche di fronte ad un Tommaso che vuole vedere, che vuole mettere il suo dito, che se non vede il costato, i fori delle mani e dei piedi, non crede... anche di fronte ad un Tommaso che sembra un po' una "testa dura" – il Signore è misericordioso. Anche a Tommaso, il Signore augura per due volte "shalom": la pace!. Per due volte: *"La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»*^[7]; e *"Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!»*^[8].

Probabilmente anche noi, come Tommaso, vogliamo vedere, vogliamo dei segni. Capita qualche sofferenza: vogliamo che il Signore ci faccia guarire, quasi che Egli debba fare la nostra "santa" volontà, mentre dovrebbe essere il contrario, cioè dobbiamo essere noi a compiere la Sua. Ma Tommaso, di fronte alla manifestazione di Gesù, è crollato ed ha creduto: *"Mio Signore e mio Dio!"*^[9].

Oggi più che mai a noi, che vogliamo tutto dimostrato, tutto verificato, tutto da vedere, tutto in qualche modo da palpare, il Signore dice: *"beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"*^[10].

Gesù fa strada con noi, quindi si mette al fianco di gente credente, di gente non credente, di gente credente con dei dubbi: fa strada con noi e ci chiede di fidarci completamente e totalmente di Lui che è la risurrezione e la vita^[1].

Se Lui è la pace, è la misericordia in persona, allora ci rendiamo conto di come la prima comunità di coloro che veramente credono e rischiano la loro fede in Gesù che è risorto, sia giocoforza una comunità in cui si mette tutto in comune. La comunione dei beni è quella che, tante volte nella società odierna, sembra essere una sorta di utopia cristiana: un sogno irrealizzabile. Il cardinale Michele Pellegrino (che fu arcivescovo di Torino per diversi anni: una santa persona!), dice che oggi la comunione dei beni nella comunità può essere vissuta camminando insieme coi poveri.

Papa Giovanni Paolo II, che aveva molto ben presente questo insegnamento, fa risuonare a livello internazionale questo "camminare insieme coi poveri" quando chiede che, alle nazioni povere, vengano azzerati i debiti dalle nazioni ricche. Le lettere che il papa aveva inviato non hanno fatto tanto scalpore come i suoi molti viaggi, ma sono documenti del magistero di Karol Wojtyła. Quando, nel 1993 la sua esistenza iniziava il lento declino che lo portò alla morte nello scorso anno, egli intuisce, alla luce di Gesù Pasquale, che è pace e misericordia per il mondo, di dover creare la domenica della Misericordia e di stabilirla nella domenica dell'Ottava di Pasqua, cioè oggi. Per farlo, si rifà ad una ragazza che, a vent'anni, è entrata nelle suore della Divina Misericordia. Si tratta di suor Faustina Kowalska, la quale muore dopo tredici anni (a trentatré anni soltanto...) passati a dire, scrivere e testimoniare che il Signore è grande, ricco e onnipotente nella Misericordia e nel perdono. Da quel momento, Giovanni Paolo II istituisce l'indulgenza plenaria in questa domenica, alla condizione che si visiti una chiesa, si preghi secondo le intenzioni del Pontefice e della Chiesa, si preghi con una giaculatoria come "Gesù mio, confido in te" o simile, infine ci si confessi e comunichi nel giro di 10 – 15 giorni. Questa indulgenza plenaria può essere applicata tanto ai vivi quanto ai defunti. L'importante è celebrare questo Dio grande e potente nella Misericordia e nel perdono.

La comunione dei beni non è soltanto l'azzerare dei debiti, ma è entrare nella nuova logica di Cristo Risorto, vale a dire la comunità dei santi, la Chiesa di coloro che, sia sulla Terra, sia nei Cieli, vivono la dimensione della santità: la vivono sul serio, ci credono e mettono in comune tutti i loro beni, tanto materiali quanto spirituali. Ecco, dunque, da dove nasce l'indulgenza. Il suo scopo non è quello di essere lucrata a vantaggio di noi stessi, ma di applicarla agli altri. Anche questa è comunione dei beni.

Se noi fossimo veramente risorti con Cristo ed in Cristo, potremmo dire – con un filosofo contemporaneo – che nella vita quotidiana, con i nostri fratelli, coi poveri, con gli ultimi occorre esserci sempre, ma apparire mai.

[1] Cfr. Salmi 117, 24: "Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso".

[2] "Pentecostà" in greco significa "cinquanta", indicando con questo la solennità dei cinquanta giorni che si conclude. [Nota di don Raffaele].

[3] Cfr. Giovanni 20- 19-31.

[4] Cfr. Giovanni 20, 19.

[5] Non è stato possibile trovare "ὁ εἰς" nel brano greco del vangelo citato da don Raffaele. La sua affermazione, comunque, è valida, perché il testo greco (qui in versione traslitterata) del brano di oggi, dice: "Ousēs oun opsias tēi hēmerai ekeinēi tēi miai sabbatōn". Tēi miai sabbatōn indica un complemento di tempo determinato, per cui si dovrebbe tradurre "nel primo della settimana". Cfr. G. GEMOLL, *Vocabolario greco-italiano*, ed. Sandron, Palermo – Milano 1942, pag. 716. La versione di don Raffaele presenta il numerale al nominativo singolare maschile ("ὁ εἰς", appunto), mentre San Giovanni doveva usare lo stesso articolo e lo stesso numerale al dativo femminile singolare ("tēi miai"), in quanto doveva rendere un complemento di tempo determinato, concordato con il sostantivo femminile "hēmerai" ("sera", anch'essa al dativo singolare).

[6] Cfr. Giovanni 20, 26: "Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso".

[7] Cfr. Giovanni 20, 19.

[8] Cfr. Giovanni 20, 26.

[9] Cfr. Giovanni 20, 28.

[10] Cfr. Giovanni 20, 29.

[11] Cfr. Giovanni 11, 25: "*«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»*".